



Città di Mondragone

Medaglia d'Oro al Merito Civile

Provincia di Caserta

Assessorato alla Cultura



Il Museo Civico Archeologico “Biagio Greco”.

Il Museo, composto da quattro sale, raccoglie i materiali rinvenuti nel territorio a seguito delle campagne di scavo finanziate fin dal 2001 dall'Amministrazione Comunale e sono organizzati cronologicamente dalla preistoria all'età greco-romana e al Medioevo.

La sezione dedicata alle fasi più antiche del popolamento, posta al secondo piano, accoglie numerosi reperti riferibili al periodo dell'Aurignaziano, una delle più antiche *facies* culturali del Paleolitico Superiore, databile, in Europa occidentale, tra ca. 34.000 e 27.000 anni fa. I materiali provengono dalla località Arivito, ai piedi del versante meridionale del Monte Massico. Le intense ricerche hanno portato fino ad oggi alla raccolta di oltre 3.000 manufatti di selce: grattatoi di diversa tipologia, bulini, raschiatoi, lame ritoccate, lamelle e nuclei. Molti di questi manufatti litici insieme al ritrovamento di una punta a *cran* tipica di fasi successive del Paleolitico Superiore italiano (Gravettiano ed Epigravettiano antico) attestano una continuità di frequentazione del sito anche in epoca immediatamente posteriore all'Aurignaziano. Ad epoca preistorica più recente, probabilmente ad una fase finora imprecisabile del Neolitico, sono attribuibili i ca. 2.000 frammenti di ossidiana, tra cui numerosissime lamelle, diverse schegge ritoccate e alcuni piccoli nuclei cilindrici o piramidali a lamelle. Infine, sono da attribuire probabilmente all'Eneolitico alcune punte di freccia di selce, due delle quali con codolo. Un secondo importante insediamento preistorico è stato scoperto nel 1993, sulle prime pendici meridionali del sistema montuoso del Massico, in località Incaldana (Roccia San Sebastiano), presso una piccola cava ora abbandonata. Qui, ai piedi di una grande parete rocciosa è stato rinvenuto un grosso blocco di una breccia ossifera che oggi è esposto all'ingresso del Museo e che ostruiva

l'accesso della grotta oggetto, dal 2001, di indagini archeologiche. Nel corso delle operazioni di recupero della breccia è stato possibile rinvenire, nel terreno rimaneggiato posto al di sotto di essa, abbondante materiale litico associato a una notevole quantità di resti di fauna fossile. L'industria litica, caratterizzata da lame e lamelle, grattatoi, bulini e pezzi scagliati è attribuibile ad una fase finale del Paleolitico Superiore e, più precisamente, all'Epigravettiano finale. La fauna doveva essere caratterizzata da equidi, da bue selvatico e da cervidi. Tra i reperti rinvenuti dalla scavo della grotta di rilievo è un ciottolo su cui sono incise delle corna che dal confronto di un analogo reperto proveniente da un sito preistorico in Puglia si è interpretato come un bue. Nella sala, inoltre, è stato ricostruito il paleosuolo della Grotta di Roccia di San Sebastiano con ampi pannelli esplicativi.

Al primo piano seguono i reperti d'età protostorica e arcaica, che illustrano alcuni aspetti interessanti della cultura materiale degli Aurunci, la popolazione indigena anteriore alla colonizzazione romana.

Tra le testimonianze precedenti la fondazione della colonia di Sinuessa nel 296 a.C., vanno ricordati il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica d'impasto in località Incaldana che si datano al IX secolo a.C. e che indicano l'esistenza di un insediamento di origine aurunca sviluppatosi lungo il limite meridionale del sito dove sarebbe sorta la posteriore città romana. Un altro insediamento aurunco è stato localizzato sul monte Petrino dove sono state individuate numerose capanne alcune delle quali, sul versante orientale, sono state oggetto delle ultime campagne di scavo finanziate dal Comune di Mondragone. Tra i reperti rinvenuti oltre ai numerosi frammenti di ceramica d'impasto, databili tra il IX e il VI secolo a.C., meritano attenzione alcuni rocchetti, quattro fusaiole, di cui una frammentaria, e una fibula in bronzo che risale al VII secolo a.C.

Altri materiali provengono dal santuario di Panetelle ubicato nelle vicinanze del fiume Savone, nella parte meridionale del territorio aurunco frequentato a partire dall'età arcaica, quando fungeva da luogo di raccolta e di incontro degli abitanti dei pagi della zona.

I reperti sono stati rinvenuti in una delle stipi votive: fosse scavate all'interno o nelle immediate vicinanze dell'area sacra dove venivano seppelliti gli ex voto donati dai fedeli alla divinità quando per il gran numero raggiunto non potevano essere più conservati all'interno del luogo di culto. Nella stipe, già in parte sconvolta dai clandestini sono stati recuperati numerosi vasi di impasto, molti dei quali miniaturistici, databili tra la fine del VII e il VI sec. a.C.: olle, scodelle, tazze e 1 brocca, oltre a frammenti di 2 scodelle e di un Kantharos di bucchero pesante, risalenti al VI sec. a.C. e ai resti di una kylix di tipo c.d.

ionico della seconda metà del VI sec. a.C. Insieme ai materiali ceramici sono stati recuperati nella stipe anche un'olpe di bronzo dell'ultimo quarto del VI-metà del V sec. a.C., un'ascia e una punta di giavelotto di ferro, databili rispettivamente tra l'VIII e il VI sec a.C. e la seconda metà del VI a.C. e gli inizi del secolo successivo.

Di grande interesse sono anche due corredi funerari databili alla fine del IV sec.a.C., con uno skyphos a figure rosse, recuperati recentemente dalla Soprintendenza Archeologica sotto il pavimento della chiesa di S.Angelo, nel centro storico di Mondragone.

Sempre dal Santuario di Panetelle proviene un folto gruppo di materiali rappresentato da ceramica miniaturistica e da statuine ex voto, la cui cronologia risale al momento della sua maggiore frequentazione, compresa tra la fine del IV e il III secolo a.C. Accanto alla grande, media e piccola plastica sono stati rinvenuti anche alcuni ex voto anatomici, donati dai fedeli come richiesta di guarigione o per grazia ricevuta. Altri ex voto anatomici provengono dal Santuario di Pineta Nuova, oggi compreso nei limiti comunali del centro di Castel Volturno, a sud di Mondragone e prossimo alla sponda sinistra del Savone. Gli ex voto esposti, ascrivibili al IV-II sec. a.C., rappresentano parti del corpo umano legate alla riproduzione (organi genitali) o agli arti (mani e piedi), chiaro riferimento al carattere agricolo dell'economia di quel tempo dove era attribuita grande importanza ad una numerosa forza-lavoro derivante dalla riproduzione e alla buona salute degli arti usati nei lavori dei campi.

La sala posta al primo piano accoglie anche i materiali del periodo romano legati alla storia di *Sinuessa*, colonia di diritto romano fondata insieme a *Minturnae* nel 296 a.C., con funzione militare e strategica volta soprattutto alla difesa costiera e al controllo delle vie d'accesso alla piana campana e all'*ager falernus*. Tra i reperti che documentano i vari aspetti della storia sociale ed economica della colonia, di particolare importanza appare la collezione d'anfore vinarie e il medagliere con circa duecento esemplari di monete. Intorno alla metà del II sec. a.C. il territorio venne sfruttato per la coltivazione della vite e la produzione del vino, esportato su larga scala in tutto il Mediterraneo. Le anfore, contenitori destinati al trasporto delle derrate alimentari, ben assolsero a tale funzione non solo per l'olio e il grano ma soprattutto per il vino, in particolare il Falerno, prodotto in questo territorio e apprezzato per numerosi secoli in tutto il mondo romano. Ampiamente prodotte nel territorio di Sinuessa sono le Dressel 1A, le Dressel 1B, di cui si conservano due esemplari, fabbricate dalla fine del II sec. a.C. e per tutto il secolo successivo, e le Dressel 2-4, databili tra la fine del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C., esemplare più tardo

della produzione di anfore italiche. Nove delle anfore esposte, recuperate in località Palmieri, nello scavo di una villa romana costruita nelle vicinanze del mare, furono, invece, reimpiagate e disposte in verticale nel giardino, per costituire uno zatterone per il drenaggio dell'acqua salmastra. Da questa stessa villa proviene la magnifica statua dell'Apollo posta al centro della sala e data al II secolo d.C. La scultura si compone di due parti distinte con la testa lavorata a parte. Rinvenuta in frammenti, l'opera è stata restaurata. La testa presenta la tipica corona che identifica l'Apollo Musagete, l'acconciatura è a ciocche separate raccolte sulla nuca e il naso, al momento del ritrovamento lacunoso, è stato reintegrato. Il capo si presenta leggermente ruotato verso destra rispetto al corpo che è rivestito da una tunica lavorata a sbalzo. La figura dell'Apollo, priva del braccio destro, è stante e poggia il peso del corpo sulla gamba sinistra, mentre l'altra è leggermente piegata.

La sala grande posta al piano terreno ospita quanto rinvenuto durante gli scavi e le ricognizioni del villaggio fortificato di "Montis Dragonis". Infatti, le vetrine ospitano numerosi reperti ceramici riferibili a produzioni acrome e invetriate da mensa e da fuoco e a produzioni smaltate da mensa (protomaiolica, maiolica monocroma bianca e dipinta in bruno e verde, maiolica policroma), databili tra il XIII e il XIV secolo; si tratta in prevalenza di prodotti locali, ma, per ciò che riguarda le maioliche policrome rinascimentali, vi sono anche importazioni dall'area centro-italiana. Tra quest'ultime si evidenzia lo splendido ed affascinante piatto di Deruta del XVI sec. decorato con un ritratto di donna circondato da motivi disposti "a fascia" e raffiguranti elementi floreali ripetuti a modulo costante; il retro ha una decorazione bicroma "a fascia" che circonda una iniziale dipinta in blu "S". Si tratta di un piatto gamelio cioè un dono nuziale dello sposo alla sposa

Due plastici ricostruttivi accolgono il visitatore: quello del villaggio medievale fortificato e quello di una sepoltura bisoma rinvenuta al di sotto del piano pavimentale della chiesa. Il primo ricalca fedelmente le strutture ancora oggi visibili della Rocca *Montis Dragonis*. Si possono identificare tre nuclei insediativi principali: in posizione dominante si trova il complesso di edifici realizzato sullo sperone roccioso che costituisce la piana sommitale del Monte Petrino, il quale comprende un edificio di grandi dimensioni, con pianta ad "L", una grande cisterna, alcune cisterne più piccole e alcuni edifici addossati ad una prima cortina muraria. Sul versante orientale di questo insieme arroccato sul crinale, si sviluppa un primo villaggio, racchiuso entro un'ulteriore cinta muraria, con due porte d'accesso ed un torrione pentagonale all'estremità occidentale; il villaggio/borgo è caratterizzato dalla presenza di un piccolo edificio religioso, da alcuni edifici di grandi dimensioni con più

ambientanti e da un articolato sistema di approvvigionamento delle acque piovane, evidente in una serie di piccole cisterne comunicanti tra loro. Infine, sul versante sud dell'altura del Monte Petrino, si dispone un secondo villaggio nel quale una serie di abitazioni a tre o quattro ambienti si allineano lungo strade che seguono grosso modo le curve di livello; una terza ed ultima cortina muraria racchiude ad est ed a ovest l'intero complesso con due tratti rettilinei disgiunti, orientati nord-sud. Ulteriori strutture difensive sono ubicate lungo il crinale che scende verso il mare: si tratta di un lungo antemurale di notevoli dimensioni, potenziato da due torrioni, conservato solo in fondazione, che doveva separare, con funzione di difesa, il versante nord dell'altura, unico sentiero di accesso all'insediamento fortificato, da quello sud, inaccessibile perché molto ripido e privo di vegetazione.

Il secondo, riproduce una sepoltura costituita da due scheletri affiancati, in posizione supina, con i crani rivolti a ovest: uno appartiene ad un individuo femminile adulto ed il secondo a un bambino. Accanto al braccio sinistro dello scheletro di adulto era posizionata, come corredo, una bottiglia in ceramica, con labili tracce di invetriatura interna e una colatura all'esterno, che ne fa supporre una datazione posteriore all'XI secolo.

Infine, nella sala posta alla sinistra dell'ingresso troviamo una ampia selezione dedicata ai materiali ceramici provenienti dalle necropoli di *Sinuessa*, a lucerne romane che si datano tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., a reperti romani e medievali recuperati durante ricognizioni sul territorio e a materiali di metallo rinvenuti sulla Rocca Medievale. Questi ultimi soprattutto in ferro e in bronzo sono relativi a elementi pertinenti agli infissi interni dei diversi edifici (chiodi, copiglie, serrature e chiavi).

Va sottolineato che numerosissimi sono i reperti rinvenuti durante le ultime campagne di scavo archeologico, attualmente conservati nel deposito del museo e che attendono di essere restaurati ed esposti.

(a cura di Luigi Crimaco, Veronica Montuoro ed Elena Spinelli)